



Il Vescovo, gli ulivi e la strada che non c'è

Il tracciato di via "Ronco del Vescovo", per chi abita a Montorfano di Mergozzo, è cosa nota: dal centro paese, verso Mergozzo, lungo la mulattiera oltre la fontana del monastero, e poi ...già, e poi?

La "via Ronco del Vescovo" già nel IX secolo saliva da Mergozzo e scendeva dal lato opposto, collegando alla terra ferma un Monte Orfano ancora quasi del tutto circondato dal Lago Maggiore. Il tratto di sentiero dal borgo alla statale verso Gravellona e' una antica mulattiera alla quale è legata una storia romantica di oliveti perduti, terrazzamenti e antiche nobiltà.

Dopo un abbandono di almeno 30 anni, una pulizia fatta nel 2004 da volontari l'ha resa percorribile, ma sarebbe auspicabile il suo completo ripristino, con l'eliminazione di un paio di tratti sconnessi e difficili. In tal modo il sentiero offrirebbe un nuovo punto di accesso alla frazione di Montorfano, collegando i sentieri della parte Nord del monte (linea Cadorna verso la cima, "sentiero azzurro") con la Riserva naturale del Fondo Toce, ampliando l'offerta escursionistico-ambientale della zona.

Gli accessi alla riserva sono oggi piuttosto difficili, in quanto non vi è più traccia delle vecchie strade verso i campi sul Toce, e anzi i campi sono diventati stabilimenti...

Oltre a evidenti pregi paesaggistici e naturalistici, il sentiero, pur nella sua ridotta lunghezza, possiede un valore aggiunto di carattere storico.

Ma andiamo con ordine.

Fino al tardo medioevo il Montorfano era un promontorio e il paese di Mergozzo si affacciava sul Lago Maggiore. Lanche e insenature lambivano l'abitato e la toponomastica attuale lo ricorda: Lanca, Portaiolo, Pontitt (ponticelli). La presenza di insediamenti umani in Mergozzo è testimoniata fin dalla preistoria. L'intervento più importante di modificazione antropica del nostro paesaggio è sicuramente costituito dal quasi sistematico terrazzamento delle pendici collinari e montane, come si osserva lungo il sentiero del Ronco del Vescovo. Queste opere servivano per coltivare anche terreni a forte pendenza, soprattutto quelli esposti a sud ("sulivi"), con orti, frutteti e viti, ma anche per contrastare l'erosione. Si tratta di una pratica antichissima, incominciata in talune aree fin dall'Età del Ferro da popoli liguri e poi celto-liguri che hanno popolato le nostre zone.

La radice gallica per "terrazzamento", *runk*, ha dato origine ai numerosissimi toponimi legati a questi interventi (ronco, ronchetto, roncaccio, ecc.).

L'opera di terrazzamento ha però trovato il suo

massimo sviluppo fra la fine del '700 e i primi decenni del '900, quando, per sopperire ai bisogni di un grande sviluppo demografico e fronteggiare una lunga crisi economica, ogni fazzoletto di terra è stato sistemato per consentire qualche forma di produzione, anche limitata.



Ma chi era il vescovo del "nostro" Ronco?

"Vi e' una villetta di 12 fuochi dove si vede una chiesa antichissima di S. Giovanni Battista la quale fu fatta fin dal tempo degli apostoli et vi sono molte sante reliquie de diversi santi, ed e' sottoposta alla cura di Mergozzo; et vi sopra vi e' un fortissimo castello del quale anco si vedono i fondamenti, et appresso in detto luogo v'era anticamente un Monastero et detta chiesa aveva molte entrate." (Morigia, Storia et nobiltà et degne qualità del Lago Maggiore - 1603)



Montorfano e' citato in una delle più' antiche pergamene del Novarese, dell'anno 885, e in numerosi documenti successivi che attestano la presenza di un'antica chiesa e di un oliveto posto "in loco staciones", nonché' di un monastero, citato anche dal Vagliano in "Rive del Verbano" del 1717, di cui non rimangono che pochi indizi.

Il testamento dell'arcidiacono e vice domino della chiesa novarese Reginaldo da Pombia, da cui discenderà la famiglia dei Signori Da Castello, offre informazioni importanti, le uniche certe di questo periodo, e fotografa una realtà importante per il luogo: Reginaldo dona alla "luminaria" dei giorni di festa del duomo di Novara un oliveto di 40 ta-

Verbano. Alcuni membri di questo casato avevano assunto come cognome il luogo di residenza: Umberto e Corrado de Monte Orphano sono nominati negli *Statuta Communitas Novariae* del 1222-1223 (Bianchetti, "L'Ossola inferiore").

Reginaldo da Pombia era la più' alta autorità ecclesiastica dopo il vescovo e come vice domino disponeva del potere temporale là dove lo aveva il vescovo.

Il suo testamento apre anche altri interrogativi: alcuni storici anziché "lago" leggono "loco" Stacionese. La differenza è che, mentre nel primo caso Montorfano verrebbe definito per la sua appartenenza al Lago Maggiore, allora tutt'uno col lago di Mergozzo, nel secondo Montorfano è inteso come sede del castello di Stazzona, municipio e porto romano di grande influenza sul lago e l'Ossola inferiore.

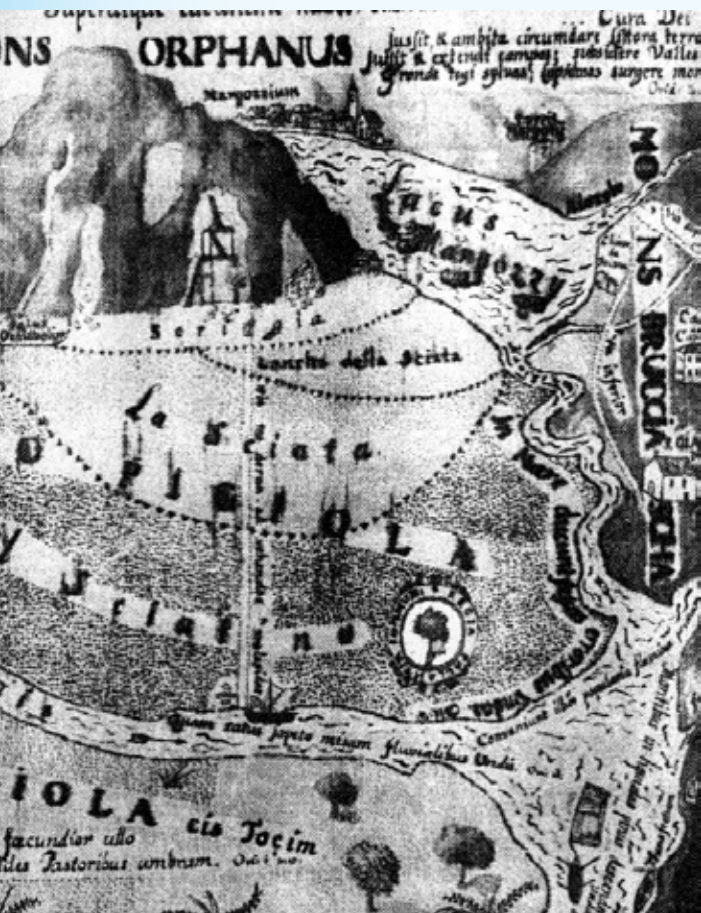
Il dubbio resta, ma di certo una torre o castello era ancora visibile nel 1603, quando il borgo fu descritto dallo storico Morigia che nel suo *Storia e nobiltà et degne qualità del Lago Maggiore* ne colse la presenza e importanza.

Di certo una rete di torri di segnalazione rispondeva al bisogno difensivo di tutta la zona del golfo: Mergozzo con la torre al Motto, Feriolo con la probabile torre precedente al castello del XII sec. Gravellona con il *castrum* sul motto che controllava la strada romana che da Novara conduceva all'Ossola e quindi Montorfano per chiudere il cerchio, con la "Torre al Ronco, sulle basse pendici della montagna dove passava l'antica strada" (U. Miccone Patrucco).

Ecco che la strada "Ronco del Vescovo" arriva alla ribalta: un (quasi) vescovo Reginaldo, un oliveto al ronco (=terrazzamento) e un traffico di olio con Novara. La necessita' di una agevole strada parrebbe ovvia. Localizzando il ronco nella parte a sud-est del monte, in faccia all'isola Madre, là dove ancora negli anni '40 del secolo scorso brillavano al sole cespugli di ulivo, e pensando che il Lago Maggiore lambiva i piedi del Montorfano, la strada Ronco del Vescovo, appare di una certa importanza: dalla striscia di terra verso Gravellona, poco distante dalla Toce, saliva in larga mulattiera attraversando l'oliveto disposto in terrazzi e, attraversato il borgo, discendeva dal lato opposto verso Mergozzo (l'odierno "sentiero azzurro").

L'antica strada risultava l'unica via di accesso, a partire in prossimità' della grande via fluviale del Toce, che nel tempo ha portato pellegrini e vescovi al borgo che e' stato prima di tutto luogo religioso fin dal IV secolo.

Muta testimone di tutto ciò, nel bosco lungo la mulattiera, è rimasta una delle piante più antiche e oggi protette: la rara felce *Osmunda regalis*.



vole (1200m²), situato in Mergozzo (*Muregocium*) e "coerente da un lato alla terra di S Giovanni, inferiormente al Lago Stacionese e da un terzo alla corte che appartiene a Pallanza. Pone per condizione che qualora il vescovo o qualsiasi altra autorità impedissero in avvenire che l'olio proveniente da questo oliveto fosse messo nelle lampade della venerabile Chiesa Maria, la proprietà tornasse senz'altro ai suoi parenti ed eredi".

I signori Da Castello (XI-XIII sec.), feudatari degli imperatori tedeschi, erano padroni di quasi tutto il

somariamente@montorfano.org